



## Vendemmia '98, sarà a cinque stelle

Come sarà la vendemmia? «Ottima, avremo un Brunello a cinque stelle», scommette Ezio Rivella, numero uno di castello Banfi. «Le premesse sono ottime, ma è meglio aspettare la fine della raccolta e vedere se il clima fa scherzi. In Valpolicella facciamo una vendemmia tardiva e l'uva viene fatta appassire sui graticci: preferisce invece essere cauto Sandro Boscaini, patron della Tenuta Masi, uno dei più prestigiosi produttori di un altro grande vino italiano: l'amarone. A metà tra i due si colloca Alamanno Contucci, presidente del Consorzio del vino nobile di Montepulciano: «Sarà un'annata da leccarsi i baffi. Ma è meglio incrociare le dita: col tempo non si sa mai».

## Proteste per le quote latte a Linate Per 500 Cobas richiesta di rinvio a giudizio

ROMA Richiesta di rinvio a giudizio per circa 500 allevatori accusati di aver bloccato la strada tra Milano e l'aeroporto di Linate durante la protesta per le quote latte del gennaio 1997. Sono queste le conclusioni alle quali è giunta la Procura della Repubblica di Milano che ha già preparato le richieste che saranno presentate al Gip nei prossimi giorni. Sarà anche chiesta l'archiviazione per altri 500 allevatori. Anche per alcuni di coloro per i quali sarà chiesto il giudizio per il reato di blocco stradale (violazione del decreto luogotenenziale n.66 del 1948), sarà proposta l'archiviazione relativamente all'accusa di interruzione di pubblico servizio.

Si è conclusa così l'inchiesta condotta dai Pm Ferdinando Pomarici, procuratore aggiunto, e dai sostituti Massimo Meroni e Stefano Dambruoso. Tra le richieste di rinvio a giudizio figurano quelle per alcuni dei leader della protesta, fra cui Aldo Bettinelli e il portavoce dei Cobas degli allevatori, Giovanni Robusti. Tra le parti offese figura anche la Provincia di Milano. La protesta cominciò il 16 gennaio 1997 quando un migliaio di trattori e mezzi agricoli «assediarono» Milano per partecipare alla manifestazione contro i limiti di produzione del latte imposti dall'Aima. Gli allevatori riuscirono ad imporre il loro blocco dopo aver rotto l'argine delle forze dell'ordine (vi furono alcuni tafferugli). Con quel blocco, i manifestanti costrinsero molti passeggeri che dovevano recarsi all'aeroporto (o che provenivano da esso) a spostarsi a piedi. Ci fu anche una riduzione, stimata del 30 per cento, dei voli sullo scalo milanese. Da

qui l'accusa originaria di interruzione di pubblico servizio. Il blocco fu tolto il 20 gennaio dopo che gli allevatori furono invitati per un incontro a Roma dal Presidente del Consiglio, Romano Prodi. «Tutti gli allevatori che in quei giorni erano presenti chiederanno di essere processati, anche quelli per i quali i magistrati hanno chiesto l'archiviazione. Conosco la mia gente, saranno loro a chiederlo. Se non lo faranno, li inviterò io a farlo. Questa richiesta di rinvio a giudizio è benzina sul fuoco, ma non ci sarà alcuna protesta nostra sulla decisione dei magistrati». Giovanni Robusti, portavoce del coordinamento dei comitati spontanei quote latte, i cosiddetti Cobas, è tranquillo al telefono. «I Pm - commenta - devono fare il loro lavoro. Ma non posso non sottolineare alcune casualità».

L I L A V O R O

# Occhiali, industria a prova di onda cinese

## Tecnologia e creatività, così si compete con l'offensiva dell'Estremo oriente

DALL'INVIATO

RAUL WITTENBERG

**VENEZIA** Con i suoi tremila miliardi di fatturato annuo, l'industria italiana degli occhiali risponde per le rime all'offensiva cinese nei mercati occidentali. Uno dei più potenti motori dell'economia del mitico Nord-Est, 18.000 dipendenti ad un passo da Cortina, ha registrato una decisa ripresa della produzione nel primo trimestre di quest'anno (+2,5%). Questo significa tra l'altro che la crisi finanziaria dei mercati asiatici in atto, almeno per il 1998 non ha provocato grandi guai in questo settore della nostra produzione, che in particolare nel campo delle montature è leader mondiale. Infatti il primo trimestre dell'anno è il periodo degli ordinativi per la campagna primavera-estate, e quindi nonostante i cardiopalmi delle Borse il business del '98 è in gran parte coperto. Ma le 1500 aziende del settore sono nella grande maggioranza piccole o artigianali e risentono dei bassi costi del lavoro della concorrenza ambientale (da 1 a 40). Chiedono aiuto al governo per salvare quel 70% di esportazioni che vantano. Non sarà proprio la rottamazione che Prodi ha concesso alla Fiat, ma almeno vorrebbero un incentivo che spinga i cittadini a farsi controllare la vista e così cambiare gli occhiali di dieci anni fa, suggerisce Umberto Maltagliati direttore dell'Anfaio, l'associazione degli industriali del settore.

La concorrenza orientale: individuata la formula dell'occhiale di qualità a prezzi contenuti, gli asiatici - in particolare i cinesi - l'anno scorso avevano conquistato l'11% del mercato italiano. E quest'anno nel periodo gennaio-marzo gli italiani hanno risposto aumentando del 52% le loro esportazioni in Cina, e del 74% a Taiwan. Più in generale, dopo il rallentamento dell'anno scorso (+0,5%), si segnala la netta ripresa delle esportazioni pari al 2,14% assorbita specialmente dalle montature. Qui fino a marzo l'export italiano è cresciuto del 6,17% in Europa e del 4,9% in America, tutti mercati che rappresentano il grosso dell'esportazione. In Australia il design italiano per gli occhiali sta andando fortissimo, con un boom delle vendite aumentate del 61%.

Quello degli occhiali è un comparto industriale in cui l'Italia ha un indiscusso primato, riconosciuto in tutto il mondo. Su 3.000 miliardi di fatturato, 2.100 vengono dalle esportazioni. L'idea vincente è stata quella di coniugare la moda con la funzionalità. Da protesi visiva, l'occhiale è diventato un accessorio della moda che sottolinea la gradevolezza di un volto. Una salto di qualità che si tocca con mano guardando alle offerte sul mercato e alla continua innovazione, non solo tecnologica, ma sul pia-

no dell'immaginazione creativa. C'è chi indossa gli occhiali pur avendo una vista perfetta, e quindi li porta con le lenti neutre: sono il suo status symbol.

Ecco dunque che una sempre più raffinata tecnologia si lega ai grandi stilisti. Pur avendo affermato il marchio *Luxottica*, Del Vecchio ha conquistato il mercato con un'altra ventina di firme famose come *Armani*, *Giugaro*, *Moschino*, *Saint Laurent*, *Ferragamo*, *Ongaro*. Non è da meno la *Safilo* che corre insieme a *Gucci*, *Dior*, *Valentino*, *Carre-ra*. *Dolce e Gabbana* hanno firmato un accordo di licenza con *Marcolin*. Per Lorenzo Cremona, che dirige il marketing della *Italcromem* spa, si sta sul mercato se si offre un prodotto di qualità «con un design adatto al consumatore», il che presuppone l'integrazione con la politica delle firme della moda: nel suo caso si tratta di Versace.

Del resto la sua società investe ogni anno dal 5 al 10 per cento del fatturato in ricerca e sviluppo, e sta cercando nuove «griffe» per i suoi occhiali interamente prodotti in Italia. Recentissimo è l'accordo con lo stilista *Gai*

Mattiolo. Generalmente i contratti di licenza sono di tipo diverso, prevale la percentuale sulle vendite che spetta allo stilista che firma il prodotto, sempre superiore al 10%.

C'è una vera e propria caccia alle «griffe». Ad esempio «Visibilia», una recente ed aggressiva holding della famiglia veneziana Mevorach che in 4-5 anni ha portato il fatturato da 5 a 70 miliardi, è riuscita a conquistare la firma di Laura Biagiotti il cui contratto con la *Safilo* scade quest'anno.

Il Made in Italy attira anche i grandi produttori d'oltreroceano. Uno di questi è sicuramente Marine, il quinto gruppo del settore a livello mondiale che dagli Stati Uniti vende 5 milioni di occhiali l'anno, investe in ricerca il 18% dei ricavi, e ha deciso di installare uno stabilimento in Italia. Il suo segreto è l'estrema flessibilità della produzione, la capacità logistica e la qualità del servizio ai rivenditori. Il presidente della società Michael Ferrara riconosce che specialmente l'occhiale da sole, «se fatto in Italia ha qualcosa in più nella qualità e lo stile». Da qui la scelta di aggredire il mercato europeo usando il Bel Paese come trampolino. La nuova fabbrica nascerà quasi certamente nel Nord-Est, ma solo perché qui c'è l'indotto ad alta professionalità di cui ha bisogno un prodotto ad alto livello per affermarsi.



L'INTERVISTA

## Tabacchi: «La Sàfilo va, senza segreti»

DALL'INVIATO

**VENEZIA** Decisamente in controtendenza rispetto a un mercato globale col fiato grosso, la *Safilo* ha chiuso il primo semestre dell'anno con risultati dir poco brillanti. Il fatturato è cresciuto del 13,4%, spiega il presidente Vittorio Tabacchi, una media che assegna il +28 all'Italia, il +12% al mercato europeo e un incremento del 15 per cento negli Stati Uniti. E così le vendite vanno bene. Anche l'occupazione è aumentata.

**Presidente, qual è il segreto del successo?**

«Non ci sono segreti, ma i risultati della politica degli ultimi anni. Mi riferisco alla scelta di entrare

nel settore sportivo che ha favorito un importante salto tecnologico. Con un investimento di centocinquanta miliardi abbiamo infatti acquisito negli Stati Uniti la Smith e in Austria la Carrera, entrambe leader nella produzione degli occhiali sportivi. In particolare la Carrera adotta una tecnologia che invece dell'acetato adotta una resina resistente al calore. Inoltre con questo nuovo materiale l'occhiale è del 30 per cento più leggero e del tutto anallergico. Ecco dunque i passaggi decisivi: ingresso nel comparto dello sport, innovazione tecnologica e potenziamento del pacchetto delle griffe con firme come Dior, Gucci, Ferré».

**Vi crescono il fatturato e gli**

**utili, eppure chiedete la riduzione delle tasse. Vi sembra giusto, mentre tutti stringono la cinghia per far fronte al debito pubblico?**

«Tutti riconoscono che la pressione fiscale sulle imprese è eccessiva. Ma per il nostro settore chiedo al governo maggiore attenzione all'aspetto sanitario della nostra attività, e al fatto che siamo esportatori. In Italia solo il 42% della popolazione fa uso degli occhiali rispetto al 60% degli americani, e non perché gli italiani ci vedono meglio. Se l'automobile ha avuto l'incentivo alla rottamazione, a noi basta un incentivo che incoraggi il cittadino a sottoporsi a visita oculistica, e quindi all'utilizzo di mezzi correttivi della vista».

R.W.

IN BREVE

### Qualità, 410 aziende avicole certificate

Sono 410 le aziende alimentari italiane che hanno già adottato la certificazione di qualità «Iso 9000». Il dato è emerso a un convegno sul settore avicolo, dove si è ricordato che la qualità viene garantita attraverso tre parametri: la certificazione di prodotto, la certificazione di processo (che riguarda appunto il sistema Iso) e la certificazione del personale. Per quanto riguarda la certificazione Iso, la sfida raccolta dalle aziende deriva dalla complessità di certificare un sistema di filiera come quello avicolo, che va dai mangimifici agli incubatoi, ai cicli di allevamento, fino alla macellazione. La scelta della certificazione è comunque obbligata perché viene richiesta con grande insistenza dal consumatore italiano. L'Italia da anni è ai primi posti mondiali per la qualità in avicoltura, perché offre un prodotto fresco, raffreddato in acqua, alimentato con grano e mais.

### Autunno «caldo» per l'agricoltura

L'autunno caldo, più volte paventato da industriali e sindacati, potrebbe accendersi tra i campi e per l'agricoltura. Oltre alla questione del latte, situazioni complesse riguardano anche olio, riso e agrumi. Per quanto riguarda il mercato del riso, continua la caduta libera delle quotazioni sotto colpi di importazioni a dazio agevolato (la Confagricoltura parla del 10% in un anno), e l'idea delle esportazioni come aiuto alimentare si esaurisce da tempo. Bisogna selezionare nuove varietà, propone la Coldiretti, ricordando che il riso è per molte zone del Paese l'unica produzione agricola possibile. Anche gli agrumicoltori fecero sentire, nell'autunno '97, la loro voce. Il comparto aspetta da allora un decreto da 60 miliardi per ammodernare coltivazioni e impianti di trasformazione perché l'industria alimentare, lamentano i produttori, continua a snobbare le arance siciliane. E quando governo e parlamento hanno rispettato in pieno gli impegni assunti per far rientrare la protesta è intervenuta l'Unione europea a rigettare i produttori nello sconforto. La legge che tutela l'origine dell'olio di oliva, approvata il 30 agosto scorso e considerata la chiave di volta della ripresa del settore, è infatti incappata nella rete dell'infrazione comunitaria. Bruxelles aveva infatti chiesto all'Italia di intervenire un anno prima di legiferare o, con la soddisfazione degli industriali contrari alla legge sul «made in Italy», c'è la leggema non il regolamento di applicazione.

### Comit: alleati nati per Deutsche Bank

Deutsche Bank avrebbe qualche alleato «nascosto» e punterebbe al 25% della Comit, mentre il «rilancio» della Commerzbank fino al 4,99% potrebbe essere alla fine solo un investimento finanziario. È questa l'ipotesi che circola in ambienti bancari tedeschi sulla «battaglia» in corso nell'azionario della banca di Piazza della Scala. A margine di un incontro organizzato dalla Dresdner Bank a Washington, dove è in corso il meeting del Fondo monetario, alcuni alti funzionari di istituti tedeschi «terzi» hanno accettato di spiegare come vedono l'ingresso delle due banche in Comit. Deutsche Bank, che ufficialmente ha il 4,5% della Comit, «punta certamente al 25% per comandare e conta su qualche alleato nascosto», dice un alto funzionario. Commerzbank, che ha dichiarato un pacchetto del 4,99%, secondo altri avrebbe solo «intenti a breve termine: realizzare delle plusvalenze in quello che è sicuramente un buon affare». E Dresdner, che è la seconda banca tedesca, che ruolo è pronta a giocare? Ufficialmente nessuno. A domanda diretta, il suo presidente Bernhard Walter risponde così: «In Italia siamo già entrati con Albertini Sim e per ora è sufficiente».

L'INTERVISTA

## Lozza: «Sentiamo il peso della crisi»

DALL'INVIATO

**VENEZIA** Mario Procidano è il presidente degli industriali degli occhiali del distretto di Belluno, la patria del Made in Italy del settore. Ha una piccola impresa - la Lozza G5 - di 50 dipendenti e 7 miliardi di fatturato. Dal suo punto di vista le cose non vanno per niente bene.

**Quale impatto ha avuto per voi la crisi asiatica?**

«Il terremoto asiatico ha impedito a noi di vendere occhiali in quei mercati, dove i nostri prodotti sono alla moda, elitari, i primi ad essere colpiti quando si contrae il mercato perché si riduce il potere d'acquisto. E le fasce medio basse del mercato orienta-

le restano saldamente in mano ai produttori cinesi».

**Eppure i dati del primo trimestre parlano di una rivincita degli italiani proprio sui mercati cinesi, addirittura del 50%.**

«Bisogna distinguere tra le grandi multinazionali come Luxottica e Safilo, e le altre 1.400 aziende minori. Le grandi hanno delle «griffe» prestigiose, Armani e Gucci s'impongono sul mercato, fanno crescere l'export, l'occupazione e gli utili. Gli altri che non si possono permettere le firme famose, soffrono. Bisogna ricordare che siamo in competizione con aree in cui con 100 dollari si paga tutto il lavoro di una persona per un mese, che da noi costa 4 milioni».

**Che cosa chiede al governo l'impresa minore in un settore rivale come il vostro?**

«Chiedo la tutela del Made in Italy. Vanno messe sotto controllo le importazioni esigendo un marchio indelebile nel prodotto affinché il consumatore sappia che non è stato fabbricato in Italia. E contro i produttori italiani furbi che appongono il loro marchio sul prodotto costruito altrove, chiedo che per il Made in Italy si imponga - come fanno gli americani per il Made in Usa - una quota del 97% di produzione nazionale invece del 60%. Inoltre la piccola impresa ha bisogno di maggiore flessibilità del lavoro: è vero che ci sono strumenti a disposizione, ma sono insufficienti».

R.W.